

Fuzziness informativa e geografia della comunicazione di crisi

Angelo Turco*

Parole chiave: *Fuzziness, infopedia, media, pandemia, comunicazione*

1. *Non solo fake news: sovrainformazione e fuzziness informativa*

La crisi è un ambiente di apprendimento, come messo in luce nelle analisi di “Epistemologia della pandemia” (Turco, 2020). E difatti, l’epidemia del coronavirus riempie ormai i nostri media, la nostra quotidianità reclusa, la nostra vita. È una fabbrica di informazioni in cui la nostra voglia di comprendere rischia di annegare. Già, tante informazioni, uno sciame turbolento, ridondante, rumoroso: con notizie che s’intersecano, a volte ripetitive, a volte contraddittorie, a volte solo roboanti.

Se appena proviamo a guardare in questo tino fermentante, per il quale gli anglosassoni usano volentieri il termine *infopedia*, ci rendiamo conto che la crisi pandemica ci pone di fronte sicuramente a una *overinformation*. Questa tuttavia non riguarda solo la quantità delle *news*, ma anche la qualità. Un primo, notissimo criterio di selezione informativa riguarda il binomio vero/falso: e infatti molti si stanno esercitando in questo periodo nell’intercettazione di “*fake news*”, con metodologie anche molto efficaci. Il fatto è, tuttavia, che l’*overinformation*, di là dalla verità o falsità, ci mette di fronte a categorie ben più articolate di *news*, che si originano dall’epidemia, trapassano il fatto medico e il recinto della sanità pubblica, impattano sulla società nei suoi molteplici aspetti: culturali, etici, religiosi, politici, economici¹. Il concetto fondamentale sul quale stiamo lavorando e che vogliamo qui presentare, anche se in una fase elaborativa, è dunque quello di *fuzziness* informativa, che si muove in una realtà imprecisa, la costruisce e, contestualmente, se ne alimenta (Odd, Turco, Zanetto, 1985).

Nella *fuzziness* informativa, non vale tanto l’opposizione binaria bianco/nero, ma la palude brumosa del grigio: ciò che è falso ma contiene un pò di verità; ciò che è vero ma è inquinato da qualche falsità. Diventa cruciale, in questo quadro, considerare tre elementi supplementari nell’analisi della qualità dell’informazione, per capire ciò di fronte a cui ci troviamo.

- i. Il modo in cui le *news* si combinano tra loro: e per esempio come si contaminano reciprocamente nei loro contenuti di verità e falsità.

* Milano, Università IULM, Italia.

¹ È il *coronavirus outbreak* dei media americani, che si estende ormai ben oltre le conseguenze mediche ed economiche della pandemia.

- ii. Il modo in cui esse circolano in termini di cross-medialità, velocità, ritmi, come pure in termini geografici, tenendo conto che lo spazio epidemiologico si profila con caratteri che sono contemporaneamente paratattici e liminari (Turco, 2020)². Nello spazio epidemiologico, gli “eventi” non solo sono mobili, ma hanno un’esistenza frammentaria e instabile: appaiono e scompaiono; spariscono qui e ricompaiono più in là, o comunque da qualche altra parte. Si pensi ai *cluster*, ubiquitari e mutevoli; ovvero ai focolai di contagio della Fase 2, in cui scriviamo³. Un buon modello che mi sentirei di indicare per lo spazio epidemiologico dei *cluster* è quello delle “luciole”; per i focolai di contagio, potrebbe funzionare un modello ispirato dai lampi temporaleschi⁴.
- iii. Infine, il modo in cui si metamorfosano, o per via semantica, ad esempio trasformando un significato originario in un altro, ovvero per via metaforica, innestando su un codice primario, portatore di una certa denotazione, un codice connotativo, più o meno implicato da quello precedente. Si genera, insomma, da un significato originario, una catena di significati, giustificata da associazioni analogiche piuttosto che da connessioni razionali. È interessante osservare come questa catena implicativa sia composta da “pezzi”, ossia da sintagmi che “nell’uso” si dotano di una loro autonomia comunicativa⁵. Ciò, ai fini dell’attribuzione dello statuto di verità all’espressione che si sta considerando (Foucault, 2013)⁶, rende progressivamente debole la sintassi (cioè la for-

² Rammentiamo che lo spazio paratattico ha a che fare con sequenze, ubicazioni, coordinamenti, cosificazioni delle caratteristiche naturali o antropiche della superficie terrestre. Lo spazio liminare è uno stile di rappresentazione che ha a che fare piuttosto con la formalità dello spazio, i modi con cui questa compone e ricomponne incessantemente l’indeterminatezza dei fenomeni naturali e l’imprevedibilità della storia umana. Senza ignorare l’importanza della spiegazione, esso lascia un posto ampio alla comprensione, intrecciando logica e sentimento. Pur essendo consapevole del valore della persistenza, inoltre, esso mette l’accento sul cambiamento, assumendo come riferimento allegorico non tanto la fisica dei solidi quanto piuttosto quella dei liquidi e, ancor più, quella degli stati gassosi. Immagina stabilità lontane dall’equilibrio, per riprendere la sempre attuale formula di I. Prigogine e si interessa meno alle aggregazioni topografiche che ai processi localizzativi, coniugando le procedure di ubicazione ai loro effetti multiscalari. Ai loro profili transcalari. Ed è incline a considerare questi complessi assetti disposizionali meno nella loro sostanza di “cose” che nella loro natura di “eventi” (Turco, 2010).

³ E delle “Fasi” successive, se vale l’ipotesi di una “lunga convivenza” con il coronavirus, almeno fino a quando non si renda disponibile un vaccino.

⁴ Espressi in termini evocativi, questi modelli potrebbero riconnettersi in realtà alla teoria delle catastrofi (Thom, 1984). Rammento che la semantica della prima delle catastrofi elementari, la piega, è “Finire, Cominciare”, con significato al tempo stesso temporale e spaziale (Thom, 1980). Indubbio l’interesse del modello “preda/predatore” sul quale hanno lavorato Dendrinos e Mullay (1985).

⁵ Nel suo complesso, e in molteplici sue espressioni puntuali, la *fuzziness* informativa qui presentata assume tra le sue fonti di ispirazione la teoria dei giochi linguistici (Wittgenstein, 1953).

⁶ La nozione di “regime di verità” è particolarmente rilevante in tema di culture della valutazione delle *news*, per la quale è opportuno distinguere tra un piano informativo e un piano comunicativo. Tale nozione implica in Foucault (2013) non solo l’esistenza di una “verità”, comunque costituita (rivelata, una credenza, un costrutto scientifico-razionale), ma il compimento di atti conseguenti, e l’obbligo di dar corso a questi atti. È così che “il regime di verità [designa] l’insieme dei procedimenti e delle istituzioni in cui gli individui sono impegnati e costretti a compiere, in determinate condizioni e con precisi effetti, degli atti ben definiti di verità”.

za dell'argomento che giustifica l'asserto), a vantaggio crescente della pragmatica (cioè la funzionalità dell'asserto, la sua "resa" in termini di adesione). Credo che un meccanismo del genere, assolutamente transmediale, possa servire a spiegare perché un'affermazione di Trump di cui nessuno sa dire su cosa sia fondata, viene tuttavia ritenuta plausibile e quindi "creduta" da una così grande quantità di americani.



Fig. 1 – Le sette categorie della Fuzziness Informativa.

La mappa che presentiamo, ospitata sul giornale on line *juorno.it*⁷, costituisce un primo risultato di queste ricerche sulla *fuzziness* informativa. Illustra, quale contenuto integrante della pandemia, un complesso di pratiche medialie che definiscono il profilo globalitario della comunicazione di crisi nella circostanza epidemica. Abbozza una distribuzione geografica di *news* che non possono dirsi in sé vere o false, ma mescolano elementi diversi, li combinano e li proiettano in ambiti discorsivi anche differenti da quelli in cui sono nati e si sono sviluppati. Troviamo, sulla mappa cliccabile, una sorta di sillabario: sette categorie teoriche di informazioni *fuzzy*, empiricamente riconducibili nei diversi Paesi a vari personaggi e situazioni. Seguiamo analiticamente questo percorso (fig. 1).

2. La comunicazione manipolativa

La prima categoria ha a che fare con una *comunicazione di tipo manipolativo o strumentale*, più o meno chiaramente riconoscibile: ad esempio, la mia apparente dichiarazione sulla crisi è in realtà un tassello dalla mia campagna elettorale.

⁷ Desidero ringraziare il direttore Paolo Chiariello, che ha creduto fin dall'inizio in questo progetto e ne ha voluto ospitare l'esito cartografico e i primi risultati analitici. La mappa, come si capisce, è in aggiornamento continuo, ancorché in *stand by* da giugno 2020, anche per la costruzione del presente articolo, chiuso in agosto 2020. Ringrazio Rachele Piras, che ha impostato e aggiornato su mie indicazioni la mappa della *fuzziness* informativa. Ringrazio infine Elena Resta, che ha contribuito a fare un utile *check* sui contenuti e sul funzionamento della mappa a fine maggio. https://www.scribblemaps.com/maps/view/Mappa_Geografia_della_comunicazione_di_crisi_informazione_disinformazione_controinformazione_di_Angelo_Turco_e_Rachele_Piras/qEHK2I63PL.

Il riferimento è esemplificativo ma tutt'altro che casuale. Sofferamoci sugli Stati Uniti. Ha fatto scalpore, qualche settimana fa, il sondaggio Gallup secondo il quale nella seconda metà di aprile gli americani che approvano l'operato del Presidente siano saliti del 7%, sopravanzando coloro che disapprovano, scesi a loro volta del 6%. Siamo ormai a 49% contro 47%: Donald Trump ha delle *chances* serie di essere rieletto. Eppure, sono le settimane dell'idroclo-rochina, dei raggi ultravioletti e delle iniezioni di disinfettante per combattere il coronavirus. Il periodo nel quale gli USA demoliscono l'Organizzazione Mondiale della Sanità, tagliando i fondi con l'accusa alquanto inverosimile di aver taciuto informazioni sulla diffusione dell'epidemia in Cina, non si sa se deliberatamente – in combutta con Xi Jinping – o per insipienza. E allora? Il fatto è che i *briefings* di Trump rappresentano per il 27% degli americani la fonte primaria dell'informazione sul Covid-19. Non c'è nessun'altra centrale nel mondo occidentale che sull'epidemia abbia la potenza informativa di Trump. Nonostante tutto. Aggiungete i milioni di *followers* che sono sensibili ai suoi *twitter*, e quindi al suo "modo" di comunicare piuttosto che alla qualità della sua informazione, combinate l'insieme di tali elementi ed ottenete il risultato.

È su questo zoccolo di consistenza meramente comunicativa che il Presidente fa leva per condurre le sue strategie elettorali. Le quali si basano sulle tecniche delle profezie autorealizzatrici. Si tratta, come è noto, di un meccanismo semplice ed efficace, messo in campo già dalla mitologia e dal teatro della Grecia antica. Consiste nel fare un annuncio (uno qualunque) perché la gente (gli operatori, le istituzioni, le aziende, i singoli individui) comincino a pensare che "forse sarà così" fino a convincersi che "sarà veramente così". Non c'è bisogno di prove, né di ragionamenti per avviare e sostenere la dinamica: basta qualche asserzione, qualche allegoria, qualche ammiccamento. I soggetti in campo allineano i loro comportamenti su questa convinzione e fanno in modo che le cose funzionino "veramente" così: in certa misura almeno.

La profezia realizzatrice di Trump, dopo diversi segnali di cedimenti evidentemente ignorati nel mese di Giugno 2020 dal suo staff di comunicazione, sembra perdere il suo "slancio consensuale". Due autorevoli quotidiani, il *Washington Post* e *Le Monde*, rilevano quasi in contemporanea la "caduta profetica" in termini di "disconnessione" dal mondo reale di Trump⁸, nella sua comunicazione pubblica specialmente orientata a fare del coronavirus un tema elettorale e un'arma propagandistica di "colui che fa", a fronte del dormiente avversario democratico J. Biden⁹. Negli stessi giorni, un sondag-

⁸ https://www.lemonde.fr/chroniques-de-la-presidence-trump/article/2020/07/19/president-trump-an-iv-l-homme-qui-nie_6046636_5077160.html.

⁹ Nell'intervista alla "Fox" del 19/7, <https://www.youtube.com/watch?v=nof1LyQudAM> il Presidente dichiara che il crescente numero di morti negli Stati Uniti a causa del coronavirus "è quello che è". Dell'intervista, sempre il *Washington Post* dà la seguente valutazione: "Il presidente Trump difese la sua confusa gestione della pandemia con una raffica di affermazioni dubbie e false, e ha rivelato la sua mancanza di comprensione dei fondamenti scientifici di come il virus si diffonde e infetta le persone". https://www.washingtonpost.com/politics/trump-defends-bungled-handling-of-coronavirus-with-falsehoods-and-dubious-claims/2020/07/19/1b57cb3c-c9e6-11ea-91f1-28aca4d833a0_story.html?hpid=hp_hp-banner-main_virus-trump-615p%3Ahomepage%2Fstory-ans.

gio *ABC News-Washington Post* registra una decisa inversione di tendenza nella valutazione degli americani sulla “politica” sanitaria di D. Trump: 60% gli scontenti, anche se quel 38% che approva resta un numero importante...¹⁰.

3. *Il bikeshedding*

Segue il *bikeshedding*, il concetto che rivela la clamorosa vacuità politica delle opposizioni di fronte all'azione, pur manchevole e molto criticata dei governi¹¹.

Di che si tratta? Supponiamo che si stia discutendo, in un'importante riunione di esperti e politici, della costruzione di una centrale nucleare di nuova generazione che comporterebbe un investimento di 5 miliardi di euro. Ciascuno porta il suo contributo sugli aspetti nucleari, ingegneristici, securitari, ambientali, economico-finanziari... Finché qualcuno solleva il problema della tettoia sotto la quale il personale dovrebbe ricoverare le proprie biciclette: il colore, per esempio, oppure la dimensione, oppure la posizione rispetto all'ingresso del perimetro della centrale. Che succede? Continuate voi, con l'avvertenza che questa storiella riassume la “legge di Parkinson sulla futilità” dal nome del colui che la formulò nel 1957. Ecco, il *bikeshedding* rappresenta esattamente il profilo politico che stanno assumendo le opposizioni di fronte alla crisi del coronavirus. Rivela una decisa incapacità di contribuire, appunto come opposizione, alla soluzione dei problemi centrali, di natura sociale e di sanità pubblica, generati dalla pandemia (fig. 2).

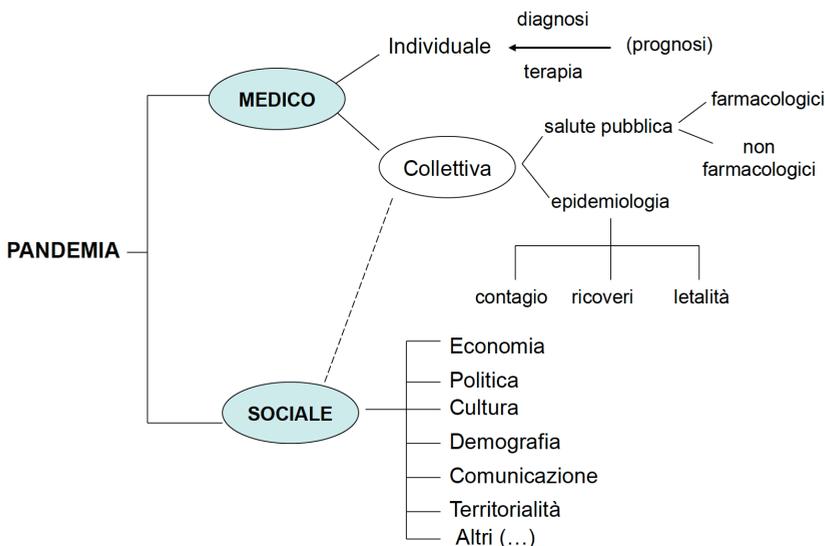


Fig. 2 – Covid-19 non è un problema scientifico, ma un “cluster problematico”.

¹⁰ Gli scontenti erano il 45% in marzo e il 53% in maggio: https://www.washingtonpost.com/politics/biden-leads-by-double-digits-as-coronavirus-takes-a-toll-on-the-president-post-abc-poll-finds/2020/07/18/8d041884-c840-11ea-b037-f9711f89ee46_story.html?hpid=hp_hp-banner-main_poll-12am%3Ahomepage%2Fstory-ans.

¹¹ Con, in Europa, la notevole ancorché poco rimarcata eccezione del Portogallo.

Soffermandosi invece sulla “tettoia per le biciclette”: il governo ha cominciato in ritardo, le mascherine non sono a norma, i comunicati vengono fatti la sera tardi, il Parlamento non si riunisce per discutere le misure del Governo, il Presidente del Consiglio non può affidare le sue dichiarazioni a una diretta Facebook, quando riaprono le scuole, troppo presto, troppo tardi! E tentando di far apparire questo come “il problema” per il quale il Governo dimostrerebbe la sua sostanziale e gravissima incompetenza tecnico-sanitaria, la sua inefficacia economica e persino la sua pericolosità per le istituzioni democratiche. Insomma si capisce come la “casalinga di Voghera”, per ricordare Alberto Arbasino che ci ha appena lasciati, avrebbe saputo fare meglio. Di fatto, il *bikeshedding* rappresenta il clamoroso fallimento culturale della politica, confrontata a un problema gravissimo che avrebbe richiesto un contributo tanto utile quanto intelligente da parte di tutti, nell’intento di creare un clima di *union sacrée* per la salvezza della casa comune. Chiedendo non già di partecipare al tavolo in cui si prendono le decisioni (quali, tra le molte che il Governo prende quotidianamente?). Non già, quindi, di entrare in pratica nella maggioranza, ma sviluppando sostanzialmente tre prospettive su cui ci aspettano “idee” da un’opposizione responsabile e dotata di senso del bene comune.

- i. La prima ha a che fare con la difesa della democrazia: vigilare, senza strepiti, per fare in modo che la “strategia brancolante”, necessaria per la comprensione e la gestione della crisi, non trasformi la decretazione d’urgenza – di cui ha bisogno per funzionare – in un temibile “Stato d’eccezione”¹².
- ii. Rendersi conto, inoltre, che la crisi è un “ambiente di apprendimento”, come detto in apertura, e che, pertanto, ci sono dei punti di rottura, delle biforcazioni determinate dall’accastamento delle informazioni le quali hanno, accanto a risvolti tecnici¹³, delle ricadute politiche importanti: per esempio, in Europa, sui tavoli di Bruxelles (UE) o di Francoforte (BCE).
- iii. Infine, e per chiudere qui, vegliare sul rispetto di un principio di equità sociale affinché la fattura di questa crisi, attualmente in carico ad anziani, malati cronici, personale sanitario, e che sarà pesantissima sul piano economico, sociale e territoriale, non sia buttata sulle spalle dei soliti noti, delle fasce più deboli della popolazione, del tessuto produttivo di

¹² La “strategia brancolante” è una risorsa concettuale non meno che operativa della crisi epidemica: “La complessità del ‘cluster problematico’, la reticolarità degli elementi in gioco, l’obbligo di agire contemporaneamente sulle specificità e sulle connessioni, ... la necessità di agire in situazioni di emergenza, mette il sistema deputato a gestire la crisi nella condizione di dover procedere per tentativi. Avanzando speditamente, per quanto è possibile, e correndo, pertanto, rischi di errore anche alti” (Turco, 2020, anche per lo “Stato d’eccezione”).

¹³ Che reclamano un rispetto fattivo e vanno, dunque, lasciate ai tecnici. Ciò che non sempre è avvenuto durante la Fase 1 e, parzialmente, la Fase 2 della crisi. Clamoroso e tuttora irrisolto lo scontro di D. Trump con A. Fauci, peraltro nominato dal Presidente stesso alla testa della taskforce anti Covid-19 della Casa Bianca. Per un rapido riferimento, tra i molti: https://www.corriere.it/esteri/20_luglio_09/fauci-il-virus-resta-forte-usa-fuori-controllo-trump-mi-ha-messo-parte-ha-capito-l-errore-d866d374-c14d-11ea-b6e3-e528ab57c55a.shtml.

base che rimane nel pantano mentre la finanza fa quello che ha sempre fatto e che del resto sa fare con la sua cieca pulsione speculativa. Quale che sia il modello di società verso cui andiamo, o speriamo di andare, nessuna visione può fiorire, nessun progetto si può edificare in un mondo di disoccupati, di piccole e medie imprese in ginocchio, di partite Iva allo sbando, di territori drammaticamente indietro rispetto al resto del Paese. La giustizia sociale non può continuare ad essere “solo” una preoccupazione dei governi: diventando un autentico valore nazionale, può e deve trasformarsi in un *driver* inderogabile nell’agenda di tutte le forze politiche.

Insomma, avendo le capacità, ci si può occupare d’altro rispetto alla pur interessante questione delle tettoie per le biciclette. Che sembra appassionare così tanto il sistema dei media. Il quale, in queste drammatiche circostanze, insegue, illustrandole *ad abundantiam*, le evoluzioni della “futilità”, invece di denunciarle, mostrandone l’irrilevanza culturale e la dannosità politica.

4. *Il negazionismo*

“Quando compare il pericolo di contagio, prima si cerca di non vederlo. Le cronache fanno apparire la negligenza delle autorità nel prendere le misure che l’imminenza del pericolo impone”. È J. Delumeau (1978) che parla, aggiungendo che ci sono diverse ragioni perché ciò accade, ma ve n’è una che le sovrasta tutte: la paura, più o meno cosciente. “La paura conduce a ritardare quanto più è possibile il momento in cui la peste si dovrà guardare in faccia. Medici e autorità cercano dunque di ingannare se stessi. Rassicurando le popolazioni, a loro volta si rassicurano”. Salvo poi, verrebbe fatto di dire, alla resa dei conti, scaricare sulla vita di tutti il peso dei propri disastri.

La paura, come già in passato, integra altre motivazioni. Per come abbiamo potuto osservarlo nella circostanza del Covid-19, il *negazionismo* appare come una sindrome comunicativa, povera di contenuti informativi e contro-evidente, in ordine all’andamento dell’epidemia, di solito considerata a scala nazionale. Quest’ultima viene appunto negata o sottostimata nelle sue manifestazioni e nei suoi esiti di breve/medio termine. Si propone con una robusta gamma di declinazioni, concernenti la fenomenologia virale nel suo complesso o in qualcuna delle sue manifestazioni (contagi, letalità...).

Val la pena, tra le diverse declinazioni, annotarne tre, che danno anche un’idea di come, a partire da alcune tipologie di base, si possano generare articolazioni più frammentate, proprie dei singoli Paesi che manifestano questa sindrome comunicativa.

1. *Il negazionismo scientifico*. Indica una tipologia di negazionismo che si basa su una minimizzazione dell’aggressività del coronavirus, affacciata in forma di ipotesi da qualche scienziato, che non procede ad una corroborazione scientifica, oppure omette di esplicitare in forma corretta le condizioni che si devono realizzare perché l’ipotesi di sottostima abbia una sua plausibilità. Antesignano di questa prima tipologia di negazionismo

è il capo del governo britannico B. Johnson¹⁴, che fonda la sua posizione sulla teoria cosiddetta “dell’immunità di gregge”¹⁵. Colpito a sua volta dal coronavirus, Johnson abbandona questo approccio, non si sa bene quanto basandosi sulla sua personale esperienza della malattia, ma certamente in forza di una più ponderata considerazione delle perdite umane stimabili perché l’immunità di gregge cominci a far sentire i suoi effetti. Ne consegue un cambiamento di rotta, con adesione al modello di sanità pubblica diciamo “italiano” gravemente ritardata, ciò che causerà stress pesanti al sistema sanitario britannico e molte perdite di vite umane¹⁶.

2. *Il negazionismo politico*. È la versione epidemiologica della ben nota attitudine già sovietica secondo la quale qualcosa non esiste perché, semplicemente, nel “nostro” sistema politico essa “non può esistere”¹⁷. A questo basamento ideologico del negazionismo politico, la crisi epidemica ha largamente affiancato preoccupazioni non già per gli effetti del coronavirus sulla popolazione, ma sulla tenuta del sistema sanitario e, quindi, sulla reputazione complessiva dello Stato. Egitto e Turchia, due Paesi che praticano forme più o meno ben dissimulate di autoritarismo, esemplificano in modo persuasivo questa tipologia¹⁸. Ma l’esercizio di questa pratica, proposta in modo tacito o esplicito come una misura necessaria per garantire la sicurezza dello Stato, e alquanto estesa, nel mondo arabo-islamico e altrove.
 3. *Il negazionismo opportunist*. Potremmo dire: negare e basta! Questa versione presenta due varianti che finiscono poi per concatenarsi.
 - i. L’epidemia non esiste: perché non è così robusta numericamente, perché il virus non colpisce così duramente... L’opportunismo consiste nel non darsi troppo da fare in tema di salute pubblica; non preoccuparsi troppo in termini di reperimento di mezzi e competenze, per fronteggiare singole emergenze locali; non elaborare una politica, né sul versante clinico-ospedaliero, né su quello di sanità pubblica.

¹⁴ Seguito parzialmente da D. Trump, almeno in un primo approccio alla gestione dell’epidemia negli USA.

¹⁵ L’immunità di gregge, la cui soglia minima varia a seconda dell’infezione, “indica quel fenomeno per cui, una volta raggiunto un livello di copertura vaccinale (per una determinata infezione) considerato sufficiente all’interno della popolazione, si possono considerare al sicuro anche le persone non vaccinate. Il motivo è chiaro. Essere circondati da individui vaccinati e dunque non in grado di trasmettere la malattia è determinante per arrestare la diffusione di una malattia infettiva”. <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/tools-della-salute/glossario/immunita-di-gregge>.

¹⁶ Rammento che il Regno Unito ha registrato ad oggi (20/7/2020) 297.000 casi, ponendosi al nono posto della classifica mondiale dei contagi, sopravanzando l’Italia, che è stata la prima a dover affrontare la crisi epidemica, senza poter contare, perciò, su esperienze pregresse, come avrebbe potuto fare la Gran Bretagna. Quanto alla letalità, il Regno Unito registra 45.000 decessi, situandosi al terzo posto nel mondo e, di nuovo, sopravanzando l’Italia.

¹⁷ Una recente evocazione di Černobyl’, col richiamo della serie televisiva omonima, in cui è drammaticamente sviluppato il tema in parola: https://www.juorno.it/cernobyl-di-nuovo-tra-noi/?fbclid=IwAR09bAPq-Zj5yoMtlLT7jEk2KQZo4CVfm8gjnIgt5U_iC-Evu4L7vKrz4U.

¹⁸ Tra i molti: [http://www.asianews.it/news-en/\(Middle-East,Turkey\)-Coronavirus:-police-arrests-Turkish-doctor-who-talked-about-‘thousands’-of-infections-49637.html](http://www.asianews.it/news-en/(Middle-East,Turkey)-Coronavirus:-police-arrests-Turkish-doctor-who-talked-about-‘thousands’-of-infections-49637.html); [<https://www.nytimes.com/2020/04/20/world/coronavirus-cases-news.html#link-255b042a>]; e, per l’Egitto: <https://www.washingtoninstitute.org/fikraforum/view/egypt-coronavirus-denial-conspiracy-COVID-pandemic>.

- ii. Dal momento che non esiste (profezia autorealizzatrice) noi non prenderemo certo delle misure (quarantena, confinamento, distanza sociale) che si sono rivelate così pesanti sul piano sociale ed economico negli altri Paesi. Le nostre economie non saranno danneggiate, rimarranno pienamente produttive e, dunque, competitive, con tutti i vantaggi che ciò comporta, ad esempio senza perdita di posti di lavoro e forza accresciuta sui mercati internazionali.

Il Paese che meglio esemplifica questa versione del negazionismo, nelle sue due varianti, è forse il Brasile. J. Bolsonaro è l'unico leader politico al mondo per il quale l'epidemia non ha mai cessato di essere una "gripezinha", un'influenziuola, un malanno contro cui si lotta con la cloroquina, e rispetto al quale le misure di distanziamento sociale sono dei "crimini sanitari". Ben due Ministri della Sanità, entrambi medici, in disaccordo con il Presidente, vengono licenziati in piena crisi epidemica¹⁹. E nulla dice, a Bolsonaro, il fatto che in disaccordo con lui sono ormai i 2/3 dei brasiliani, secondo recenti sondaggi. A Brasilia, ieri (19/4/2020), poco dopo mezzogiorno, l'ex-capitano ha arringato una piccola folla di irriducibili nel caldo afoso del desolato vialone di fronte al Quartier Generale dell'Esercito, dove da due giorni, senza dirne il motivo, se ne sta chiuso con i suoi tre figli, uno dei quali, Flavio, pesantemente indagato²⁰. I suoi sostenitori manifestavano per un non meglio specificato "intervento dei militari". Ed è a loro che Bolsonaro si è rivolto, dicendo che lui era lì per rispondere ai loro voti, che non aveva intenzione di negoziare nulla, che difendere il Brasile è un obbligo e che "basta con la vecchia politica". Insomma ha parlato come un capopopolo *descamisado* piuttosto che come il più alto rappresentante delle istituzioni brasiliane e il massimo detentore del potere in uno Stato democratico e federale. Concludendo con un suo cavallo di battaglia: "il Brasile sopra tutto e Dio sopra noi tutti". Per ironica coincidenza, il suo breve ma incendiario discorso, tenuto senza mascherina di fronte a una massa accalcata e a sua volta senza protezioni di sorta, è stato punteggiato da robusti colpi di tosse²¹.

Le reazioni non si sono certo fatte attendere, di fronte a questo preoccupante segnale di smottamento di uno dei Paesi più grandi e popolosi del mondo, la nona economia del pianeta, e a sostegno del Parlamento e delle istituzioni democratiche. In serata, un documento firmato da 20 Governatori federali su 27, in appoggio ai Presidenti di Camera e Senato, esprime le preoccupazioni per la tenuta del Paese e l'invito ad affrontare la crisi nel rispetto della Costituzione, con le armi del dialogo democratico e della razionalità scientifica.

¹⁹ Tra i molti: <https://brasil.elpais.com/brasil/2020-05-15/brasil-perde-segundo-ministro-da-saude-sob-pressao-de-bolsonaro-para-abrir-economia-e-por-uso-da-cloroquina.html>.

²⁰ Non è il video integrale, ma uno spezzone significativo: <https://www.youtube.com/watch?v=SsgqXcZoyQE>.

²¹ Qualche settimana dopo, come si sa, Bolsonaro risulterà a sua volta positivo al tampone: https://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2020/07/07/bolsonaro-positivo-twitter-brasil-spopola-forza-corona_Kk1jPlpumrC6w7HvQTUcsL.html; <https://www.youtube.com/watch?v=ujIkW9143xk>; <https://www.youtube.com/watch?v=ujIkW9143xk>.

5. *Il complottismo*

Ci rendiamo sempre più conto che l'epidemia è un evento incredibilmente replicativo. La sua elaborazione culturale è molto più lenta di quella medica. Al punto che sembra di star sempre di fronte a una stessa rappresentazione, con personaggi intercambiabili e impianti scenici adattati ai mutati tempi storici. Uno dei *topoi* della cultura epidemica è certamente “il colpevole”: sia costui l'untore manzoniano o l'avvelenatore di pozzi del Pireo, come ai tempi di Tucidide che descrive la peste di Atene.

Il *complottismo*, per ora, si identifica soprattutto con la tesi dell'origine artificiale del coronavirus: responsabilità attribuita alla Cina, oppure agli Stati Uniti, oppure a entrambi. Si tratterebbe, dunque, di un'arma batteriologica fabbricata dagli USA in laboratorio e scagliata contro la Cina per le ben note rivalità economiche e tensioni geopolitiche. La tesi è ribaltabile in modo del tutto simmetrico: è la Cina che, per gli stessi motivi, avrebbe agito contro gli Stati Uniti²².

A giudicare da quanto filtra sui media internazionali, la Cina fa un ricorso alquanto parco al complottismo, con notazioni allusive tra cui, fondamentale, quella relativa ai giochi di Wuhan²³. Più massiccio ed esplicito il riferimento americano²⁴. In relazione a quest'ultimo, è del tutto legittimo chiedersi come possa reggersi, in un contesto di libertà di informazione e di ampia opportunità di *fact checking*, la *fabula* della fabbricazione del Covid-19 in un laboratorio cinese. È evidente come la realtà dei media, sempre potente come spiega Luhmann (2016), acquista profili egemonici in una fase di *overinformation*. Gli scienziati, in effetti, dicono che un virus artificiale “mostra” la sua identità attraverso iscrizioni genetiche nel suo codice. Ora, nel coronavirus non c'è traccia di pezzi “fabbricati” dall'uomo²⁵. È semplice: ed è la posizione, tra l'altro, di A. Fauci, l'ormai celebre quanto rassegnato capo degli esperti virologi che – loro malgrado – consigliano Trump sulla gestione dell'epidemia. E nondimeno, M. Pompeo, il Segretario di Stato, afferma nelle sue interviste che ci sono “prove schiaccianti” che il virus è stato fabbricato in un laboratorio di Wuhan twittando, a ulteriore indimostrata prova, che “il Partito Comunista Cinese” blocca l'accesso agli scienziati occidentali per capire quel che è successo.

²² La mappa riporta due Paesi “terzi” in cui le tesi complottiste vengono riprese con scarso criticismo, e dunque in certa misura ri-accreditate, senza che tuttavia si prenda posizione su “chi fa cosa, contro chi”: Arabia Saudita e Russia.

²³ Dal 17 al 28 Ottobre 2019 si svolsero a Wuhan i Giochi Mondiali Militari, con ampia partecipazione internazionale e nutrita presenza di militari statunitensi: https://www.corriere.it/sport/20_maggio_07/coronavirus-wuhan-quei-mondiali-militari-atleti-tornati-cina-quelle-strane-febbri-novembre-8924b39a-9037-11ea-b981-878bbbd902eb.shtml; <https://it.euronews.com/2020/05/11/covid-diffuso-dagli-atleti-presenti-ai-mondiali-militari-di-wuhan>.

²⁴ Non abbiamo certo dimenticato che fino a qualche giorno fa D. Trump chiamava con una certa tracotanza Covid-19 “il virus cinese”! Del resto, un atteggiamento diffidente nei confronti della Cina è comune a tutto l'Occidente, si può dire: https://www.lemonde.fr/international/article/2020/04/17/washington-paris-et-londres-s-inquietent-des-zones-d-ombre-de-pekin-sur-l-origine-du-virus_6036899_3210.html.

²⁵ Un ampio osservatorio è dedicato, anche a questo specifico tema, nella rubrica “Les décodeurs” di *Le Monde*, https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2020/03/13/coronavirus-petit-guide-pour-distinguer-les-fausses-rumeurs-des-vrais-conseils_6032938_4355770.html#huit-anchor-4-l-origine-du-coron.

Il Partito Comunista!? Non è più la Cina come Stato, ma come Partito. Una componente ideologica non guasta certo negli armamentari populistici. Considerando oltretutto che, sempre secondo Pompeo e sempre twittando, “la Cina ha una storia nel provocare infezioni nel mondo”. Chi adduce queste prove e chi scrive queste storie, l’abbiamo visto al tempo dell’invasione dell’Iraq, una delle più catastrofiche iniziative statunitensi del nuovo millennio, che valse nondimeno la rielezione al boccheggianti George Bush.

Il complottismo fornisce l’opportunità di segnalare un particolare intreccio che si sviluppa nella geografia della *fuzziness* informativa. Il complottismo, in effetti, può essere integrato in una molteplicità di strategie comunicative e potenzialmente recuperato, seppure con modalità differenti, in tutte quelle considerate in questo saggio. Nelle analisi qui approfondite si coglie, oltretutto, lo specifico nesso con la strumentalità elettoralistica, contribuendo il complottismo al successo della profezia autorealizzatrice. Almeno negli intenti del progetto manipolativo, chiamato a fronteggiare, e se possibile colmare, significative lacune politiche degli attori in competizione.

6. *Il fideismo*

Epidemia e religione: un topos inaggrabile. La religione sovrasta, si può dire da sempre, la cultura dell’epidemia, ispirando opere d’arte, monumenti, architetture numerosissime e di immenso valore. Nella tradizione occidentale, le attestazioni sono antiche e vanno dalla poesia epica di Omero ai resoconti storici: Tucidide (Guerra del Peloponneso) ricorda le invocazioni e i sacrifici agli dei in occasione dell’epidemia attica. L’epidemia è considerata non di rado come una punizione di Dio nei confronti di un’umanità peccatrice, indegna del suo amore e, dunque, della sua protezione. Anche nel caso del coronavirus qualche voce si è levata in questo senso, invero con poca credibilità e poco seguito. A nessuno sarà sfuggito, credo, il delirio dell’ISIS che ha interpretato la pandemia come un segno dell’ira di Dio contro gli infedeli, dimenticando, evidentemente, che l’Iran, uno dei Paesi islamici più importanti del mondo, è anche uno dei Paesi maggiormente colpiti, e tra i primi. Sì certo, l’Iran è di osservanza sciita. Del resto, i conflitti nella Umma – la comunità dei credenti – non nascono oggi, ma vengono da assai lontano.

Come che sia, di fronte a un male terribile e misterioso, che decima le popolazioni, diffonde la paura e infligge tanta sofferenza, ci si rivolge a Dio – ai Santi, alla Vergine – invocandone il perdono per gli eventuali peccati e soprattutto la benevolenza perché allontani al più presto la pestilenza dalla città e dal territorio.

Si pone, ieri come oggi, il dilemma delle invocazioni e delle preghiere collettive che se da una parte sono molto più potenti di quelle individuali – e quindi da incoraggiare –, dall’altra parte sono occasioni di contagio – e quindi da temere. Ricordiamo, al tempo della peste “manzoniana”, la tormentata decisione del cardinal Federigo Borromeo di esporre in pubblica processione le spoglie di San Carlo. Nella circostanza del coronavirus la solitaria cerimonia di preghiera e di invocazione del Papa in piazza San Pietro ha colpito il mondo. Si afferma, nei Paesi islamici, la sospensione della Grande Preghiera collettiva

del Venerdì: Dio non vuole che i fedeli muoiano per contagio, è l'argomento principe dei musulmani. Il radicalismo religioso, dal suo canto, è tutt'altro che assente: il rabbino e ministro israeliano della salute Yaacov Litzman, se la prende con gli omosessuali contro cui sarebbe stata scatenata quest'ira di Dio e, dopo qualche giorno, si ritrova... positivo al tampone²⁶. Sorprende, ma neanche più di tanto, la posizione degli evangelici brasiliani. Il pastore carioca Silas Malafaia invitando con piglio negazionista i suoi fedeli a "non entrare in una nevrosi folle", li richiama alla preghiera in chiesa giacché: "Noi crediamo che Dio ha il controllo di ogni cosa. Noi crediamo al potere della preghiera. È la nostra arma". Dio esiste, sostiene Giovanni Pico della Mirandola nel "De hominis dignitate" (1486) ed ha creato gli uomini perché sono gli unici a potersi rendere conto della grandezza della sua opera (Turco, 2016). Ciascuno a suo modo, è chiaro: ma anche questa è una linea argomentativa antica, che neppure la grandiosa e innovatrice preghiera pascaliana, che rovescia lo spirito e gli scopi dell'invocazione a Dio, è riuscita a scalfire²⁷.

Del resto, nell'ambito della cultura epidemiologica, la religione non si limita certa al campo devozionale: l'arte è anche politica. E ciò:

- i. conformemente agli imperativi della sanità pubblica, le quarantene, i lazzaretti, le limitazioni alla mobilità, il distanziamento sociale con cui, ben più della medicina, si tenta storicamente di limitare la propagazione del contagio;
- ii. conformemente alle esigenze della ricostruzione economica, sociale ed istituzionale che si impone come obbligo politico alle pubbliche autorità quando l'epidemia sia passata (l'inevitabile Fase 2, insieme auspicata e temuta).

Universalmente nota è la Madonna della Salute a Venezia, sulla punta di Dorsoduro, tra il Canal Grande e quello della Giudecca. Chiunque vi abbia fatto una visita si è fermato ad ammirare la grande macchina scultorea dell'altare (Clemente, 2019). In marmo di Carrara, è l'opera somma del "fiamengo scultore" Giusto Le Court e porta infine a compimento un voto, qualche decennio

²⁶ Riporto un istruttivo scambio sulla mia pagina FB (Angelo Turco, 8/4/2020, in una speciale "Scrittura di FB" dedicata al coronavirus e intitolata come serie generale: "Lo cunto de li cunti"). EM, professore di inglese a Sidney, che segue le mie ricerche sulla *fuzziness* informativa, scrive "fuzzy news caro Angelo Turco. Non è stato Litzman a constatare che il Covid-19 fosse una punizione divina contro l'omosessualità ma secondo il dailykos.com è stato un altro rabbino israeliano chiamato Meir Mazuz". La mia risposta: "Grazie EM che mi dai il destro di ricostruire questo istruttivo esempio di "fuzziness informativa" come la chiamiamo sulla mappa che abbiamo postato su giorno.it. Dunque "Daily Kos", che aveva dato la notizia (che io ho però preso da altra fonte: TPI.it, 7/4/2020) corregge l'info, come tu segnali, riprendendo da "The Times of Israel" che tuttavia, a sua volta, riprende da "Israel Hayom", precisamente da un articolo firmato Tobin (un noto commentatore di quel giornale) il 13/3/2020. Meir Mazuz è un "prominent Israeli ultra-nationalist", secondo Tobin da "The Times of Israel" (8/3/2020); Litzman, dal suo canto, è il leader del partito ultra-ortodosso United Torah Judaism, https://www.pinknews.co.uk/2020/04/07/israel-health-minister-coronavirus-punishment-homosexuality-positive-covid-19-yaakov-litzman/?fbclid=IwAR3XJZwlo6TrkNd4uTWi04Yr5T6cdy85DmKwu997kzYuODfR_Uj6f0H-50.

²⁷ Pascal, 2003. La "Preghieraper chiedere a Dio il buon uso delle malattie", come è ben noto, risale al 1648 e non chiede la guarigione né di alleviare le sofferenze, ma di aiutare l'infermo a rafforzare la sua fede.

dopo la costruzione della chiesa su progetto del brillante architetto lagunare Baldassar Longhena, che disegna “un’opera d’invenzione nuova et non mai fabricata niuna a Venetia”. È il voto del doge Nicolò Contarini che nel 1630, di fronte all’incalzare della pestilenza, si affida alla Madonna promettendo di erigerle “una chiesa magnifica con pompa”.

Quest’opera di straordinaria bellezza, è densissima di significati culturali. L’altare, intanto, è il racconto scenicamente perfetto di una storia al femminile, con figure maschili relegate in piano defilato. Figure femminili, a cominciare dal quadro incorniciato, proveniente da Candia, che rappresenta un’icona bizantina: la Madonna Mesopanditissa. Si vede dunque in alto la Vergine che, rispondendo alla supplica di Venezia, rappresentata da una fanciulla in età fertile, scaccia la peste, rappresentata da una vecchia laida, che urla la sua paura e la sua cattiveria. Un’autentica rivoluzione iconografica se consideriamo che tradizionalmente i riferimenti apotropaici della peste sono rappresentati dai santi Sebastiano e Rocco, sotto l’alto patrocinio dell’evangelista Marco. Perché questa trasformazione iconica? Il fatto è che Venezia è ormai nella Fase 2, impegnata nella ricostruzione della sua economia e, soprattutto, della sua demografia visto che in poco più di un anno, tra il luglio del 1630 e l’ottobre del 1631, ha perso 1/3 della sua popolazione, cioè quasi 50.000 abitanti. Protagoniste di questa ricostituzione della vitalità urbana diventano, nei pubblici propositi, le donne, coloro che generano i nuovi piccoli veneziani, li accudiscono, li educano, li proteggono. Tutto questo, non è solo retorica. È ideologia della ripresa economico-produttiva e sociale, che si trasforma in “buona politica”. La Venezia che aveva inventato nel ’400 il sistema dei lazaretti per il trattamento differenziato del malato²⁸, quella stessa Venezia attentissima al benessere fisico ed economico dei cittadini, inventa le istituzioni mediche per la maternità e l’infanzia. Un lungo percorso, si capisce, che rafforza sempre più il controllo della mortalità neonatale e porta all’apertura della Scuola di Ostetricia nel 1770. Grandi lezioni d’arte e di politica dalla nostra cultura medica e sociale delle epidemie, con la religione che riesce per lo più a saldare *pietas* e contenimento del contagio.

È in questo quadro che va collocata la tipologia di *fuzziness* informativa che abbiamo indicato con il termine “fideismo”. Che può essere definito, qui, come un’affermazione di superiorità della religione sulle ragioni della ragione: in specie, come s’è già notato, attraverso i poteri di intercessione della preghiera²⁹.

Al fianco delle espressioni puramente “religiose”, fin qui segnalate, è pure emersa con una certa frequenza nel corso della crisi è la strumentalità politica del fideismo, cavalcata non solo dalle opposizioni³⁰, ma dagli stessi governi,

²⁸ Uno per la quarantena e la prima cura; e l’altro, per la fase più grave della malattia, sull’isola di S. Maria di Nazareth, da cui deriva il termine che utilizziamo. Cfr. su questi temi, per tutti: Vanzan Marchini, 2004.

²⁹ Del resto non mancano i tentativi di approcciare scientificamente il nesso tra salute e preghiera: cfr. C. Andrade e R. Radhakrishnan sull’*Indian Journal of Psychiatry*: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2802370/>.

³⁰ Ad esempio in Europa, anche come una pratica integrativa di *bikeshedding*; relativamente a M. Salvini, tra i molti: https://www.ilmattino.it/primopiano/politica/coronavirus_salvini_chiese_aperte_pasqua_news_ultime_notizie-5154178.html.

come nel caso di Bolsonaro che, nei pubblici assembramenti brasiliani, impone la maschera nei luoghi pubblici ma ne libera l'uso nei templi religiosi³¹.

7. *La sindrome occultativa*

Che fine hanno fatto i migranti nella realtà del media? Scomparsi, semplicemente: quello che sembrava essere – in Italia e non solo – il *driver* politico-mediale almeno “da qui alle prossime elezioni” (regionali d'autunno 2020, presidenziali del 2020, legislative del 2023) si è mimetizzata nell'*overinformation* epidemiologica. Non se ne parla più, dunque, e seppure qualcuno ne parla, lo fa non già trattando l'argomento nella sua autonomia problematica, ma piuttosto in relazione al coronavirus³².

La sindrome occultativa, nella *fuzziness*, è definibile come una condizione comunicativa dominata da un tema (nel nostro caso la pandemia di Covid-19) nella quale vengono mimetizzati (non necessariamente ignorati) altri tipi di eventi. Di nuovo, siamo fuori dal contesto binario verità/falsità, in cui domina la preoccupazione delle *fakenews*. La *fuzziness* informativa semplicemente “sottrae” le *news* dalla logica apofantica. Queste vengono come “immunizzate” dal giudizio veritativo e rese semplicemente dichiarative, con un eminente obiettivo tautologico, di sottrazione di spessore informativo: oggi è oggi, io sono io, succede questo, e questo è ovvio, figuriamoci se nel dramma pandemico questo può significare altro che se stesso. Dopotutto, come abbiamo ricordato più sopra, il numero di decessi negli Stati Uniti a causa del coronavirus “è quello che è”, per il Presidente Trump.

Soffermiamoci sui due esempi seguenti:

- i. Ungheria. Viktor Orban non resiste alla sindrome politica dell'epidemia e mette in campo una serie di misure che mal dissimulano la tentazione autoritaria del primo ministro ungherese all'ombra del coronavirus. La più significativa di queste misure, accanto all'inasprimento delle pene nei confronti delle voci che dissentono dalla linea del governo sulla gestione dell'epidemia, è quella che autorizza la “decretazione d'urgenza” in ragione del coronavirus, ciò che apre la strada al ben noto e temuto “stato d'eccezione”³³. Questa importante informazione, pur essendo stata recepita dagli organismi europei e diffusa dal sistema dei media, di fatto, almeno nella comunicazione interna e presso l'opinione internazionale non direttamente interessata, si perde tra le pieghe della *fuzziness* informativa³⁴.

³¹ <https://www.migalhas.com.br/quentes/330193/bolsonaro-libera-uso-de-mascara-em-templos-religiosos-mas-obriga-uso-em-espacos-publicos>.

³² Io stesso mi sono mosso più volte in questo orizzonte nella mia comunicazione *social* (cfr. da ultimo Angelo Turco, Pagina FB del 3/7/2020: *Migranti al tempo del coronavirus*).

³³ https://www.lemonde.fr/international/article/2020/03/30/hongrie-une-loi-coronavirus-assure-a-viktor-orban-des-pouvoirs-quasi-illimites_6034943_3210.html.

³⁴ La pressione internazionale, e il fatto che non può esservi, nell'UE, un paese non pienamente democratico, accelerano il fallimento del progetto autoritario di V. Orban, che avvia un procedimento di abolizione dei “poteri speciali”, https://www.lemonde.fr/international/article/2020/05/28/en-hongrie-viktor-orban-met-fin-a-ses-pleins-pouvoirs_6041034_3210.html.

- ii. Nicaragua. Nel frattempo, il coronavirus colpisce anche in Nicaragua, dove il presidente Daniel Ortega, tra negazionismo e incuria, ha deciso di attribuire direttamente a Dio la responsabilità dell'epidemia (cfr. più sopra: fideismo)³⁵. Concentrata com'è su questo cruciale punto, la gente quasi non s'accorge che l'invasione delle terre indigene da parte dei coloni è ricominciata sotto l'ombrello mediaticamente protettivo di Covid-19. Qui, come in altre parti dell'America Latina³⁶. Nella Bosawas, la più grande riserva della biosfera americana dopo l'Amazzonia, cadono sotto il piombo di allevatori e agrari uomini e donne delle comunità tawahka, mayangna, miskito. Fuggono a centinaia davanti agli armati a cavallo, che le autorità fanno mostra di non vedere. Decine di migliaia di ettari sono consegnati all'agricoltura e all'allevamento estensivo. Il coronavirus si diffonde in forme inimmaginate e sa essere molto, ma molto più crudele di quanto si creda...

Dagli esempi si evince molto bene come questa condizione comunicativa eviti ad informazioni percussive di "bucare lo schermo" della *fuzziness* e di arrivare alla piena coscienza dei cittadini e dei soggetti interessati. Magari combinandosi con altre categorie di *fuzziness* informativa.

Ciò accade attraverso un'agency illustrata nei suoi meccanismi generali dalla fig. 3.

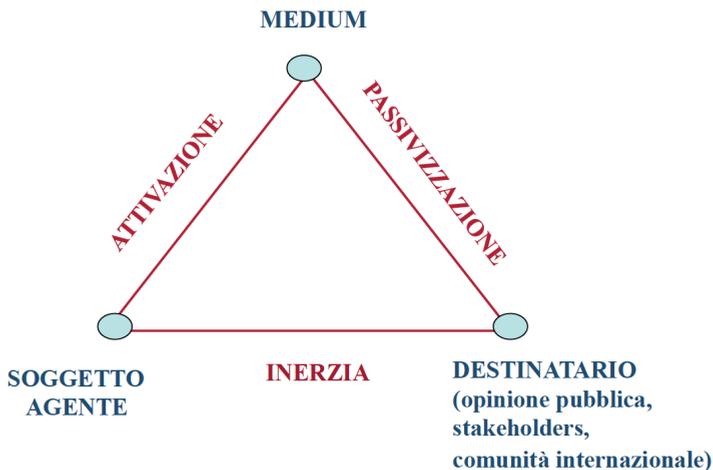


Fig. 3 – L'agency della sindrome occultativa.

³⁵ "Il Signore, dice, vuol punire gli umani per i peccati gravi di cui si macchiano. Dotandosi di armi atomiche e mezzi militari per impadronirsi del Pianeta". https://www.juorno.it/dalle-vessazioni-delle-formiche-rosse-sudafricane-al-dio-di-daniel-ortega-in-nicaragua-le-nefandezze-nascoste-dal-lombrello-protettivo-del-covid-19/?fbclid=IwAR1mJKAwLZJ56-yeD7PBj9rYAbfZfpYOhI5uk2_WlmYeW2JdkYzekMJnITQ.

³⁶ Per la situazione in Colombia: https://www.elespectador.com/noticias/medio-ambiente/grupos-armados-aprovechan-la-cuarentena-para-asesinar-indigenas-y-defensores-en-colombia-articulo-913248/?fbclid=IwAR3nM30Uzt_zKYXln-OyB7lBkwDmWFI--rt5c6VwPP2SIYw2EflEXY-NaSt0.

Un soggetto agente, più o meno precisamente individuato, singolo o collettivo che sia, mette in atto una procedura, o ne crea/favorisce le condizioni di attivazione. Questo atto, “normalmente”, dovrebbe richiamare l’attenzione degli osservatori (media, opinione pubblica, comunità internazionale, *stakeholders* più vari). In condizione di *overinformation*, tuttavia, questa finisce per mimetizzarsi nella *fuzziness* informativa: e, si badi bene, ciò accade “senza” che ci sia una deliberata strategia occultativa dei media. Il medium, con altre parole, fagocita il messaggio e lo mette in circolo nelle condizioni specificamente determinate dalla *fuzziness*, dove tutto l’interesse si concentra sul tema dominante della crisi pandemica. Ciò si traduce in una “passivizzazione della destinazione”, se possiamo dire. Il destinatario registra l’evento ma, in qualche modo, non ne registra lo spessore, è incapace di valutarne la densità etica, lo sbocco politico, l’impatto economico. E segnatamente perde l’attitudine a proiettare sul lungo periodo le implicazioni sociali che si concentrano sul qui ed ora, sull’immanenza/imminenza emergenziale (...). La conseguenza finale è l’inerzia del destinatario nei confronti del soggetto agente, che aveva scontato fin dall’attivazione del procedimento questo tipo di risultato.

Deriva da qui una sorta di paradosso che riguarda la dimensione specificamente comunicativa della *fuzziness*. Da un lato, infatti, vediamo come le informazioni occultate, di per sé, non assumono (o perdono) rilevanza politica-sociale: la loro notiziabilità, se si può dire, può rimanere anche inalterata. Dall’altro lato, tuttavia, nel processo comunicativo in regime di *fuzziness* tali informazioni si diluiscono nella coscienza etico-politica dell’opinione pubblica, con conseguente alleggerimento del loro impatto sul dibattito collettivo.

8. *Letica mediale*

Sono in grado i media di contrastare gli effetti – almeno i più sconcertanti – della *fuzziness* informativa? E delle sindromi comunicative che ad essa si accompagnano? E se sì, quali sono le strategie che sono in grado di mettere in campo e quale efficacia esse hanno?

Abbiamo provato a raccogliere gli elementi per la costruzione di un profilo di parziale auto-immunizzazione dei media, a partire da un tema specifico di contrasto alla pericolosità sociale della *fuzziness* informativa.

Letica mediale, per come sin qui abbiamo potuto “tracciarla”, indica la responsabilità che gli stessi media si assumono nel non divulgare informazioni socialmente rischiose in quanto non sufficientemente corroborate sul piano tecnico-scientifico: e ciò, quale che ne sia l’origine. Particolarmente significativa l’applicazione dell’etica mediale ad un’alta autorità politica. Ancora una volta si sono distinti i presidenti degli Stati Uniti e del Brasile per l’uso alquanto disinvolto dei *social*, che hanno costretto questi ultimi a “censurare” in più occasioni i due capi di Stato: da Facebook³⁷ a Twitter³⁸, a

³⁷ Tra i molti: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/19/usa-twitter-censura-ancora-trump-anche-facebook-lo-oscuro-spot-della-campagna-elettorale-rimosso-perche-ha-simboli-nazisti/5840380/>.

³⁸ Tra i molti: <https://www.ilfoglio.it/tecnologia/2020/03/31/news/perche-se-twitter-censura-bolsonaro-e-giuliani-e-unottima-notizia-307444/?underPaywall=true>.

Instagram³⁹. Una certa tradizione di “oscuramento” pre-esiste al Covid-19, e quindi anche durante la pandemia soppressioni di messaggi e limitazioni di accesso riguardano anche altri temi, ad esempio di tipo elettorale o di più o meno esplicita “esaltazione della violenza”⁴⁰.

È interessante osservare come, seppure l’iniziativa di etica mediale sia *social*, è tutto il sistema dei media che partecipa al processo etico. Con discussioni e prese di posizione che si diffondono a cascata e coinvolgono quote crescenti di opinione pubblica.

In definitiva, ci troviamo di fronte ad una auto-coscienza mediale, se così si può dire, con due sfaccettature maggiori. Una è di tipo “pedagogico”, di sensibilizzazione del lettore e del telespettatore ai temi della trasparenza dell’informazione e della correttezza del dibattito pubblico. La seconda presenta un contenuto di rischio, in quanto può trasformarsi in pratiche occlusive tra le più devastanti per il sistema dei media: di censura verso terzi e di auto-censura verso se stessi.

9. Conclusioni: appunti per una geografia politica del coronavirus

Come ben si comprende, su queste questioni occorrerà tornare, nel loro insieme e singolarmente. Per irrobustire l’impianto teorico, arricchire le categorie di *fuzziness* informativa, approfondire le esemplificazioni.

Ma dovrà trattarsi, anche, di sviluppare l’analisi in termini più marcatamente e sostantivamente politici: e ciò, in termini sia governamentali – concernenti cioè le condotte gestionali della crisi – che etiche. Di fatto, alcuni temi etico-politici, tra cui quello fondante dell’ineguaglianza sociale di fronte al coronavirus richiamato con forza da Di Cesare (2020), possono essere considerati in qualche modo come degli epifenomeni. E ciò non certo per sminuirne il senso, ma per sottolinearne ancor più il collegamento strettissimo con il modo con cui ha funzionato il sistema dei media nel corso di questa crisi. E in specie il modo in cui si è svolta la dialettica *fuzziness* informativa/sindrome comunicativa. In questa dialettica, che probabilmente ha messo in luce un peculiare modo di funzionamento del sistema dei media in tempo di crisi⁴¹, è stato poco efficace anche l’*hacking*, nella versione etica di cui si occupa P. Himanen (2001) finendo probabilmente nella *fuzziness*, ma senza un suo profilo veritativo ben identificato.

Chiudo riprendendo un motivo ideologico vidaliano, secondo cui la Geografia Umana non può non essere una Geografia Politica (Vidal de la Blache, 1898). Non perderei perciò, l’occasione di registrare due appunti maggiori che il coronavirus ci lascia, a cui peraltro la *fuzziness* informativa non sembra dare lo spazio e l’attenzione che meritano.

³⁹ Tra i molti: https://www.huffingtonpost.it/entry/bolsonaro-contenuti-rimossi_it_5e82e6d2c5b62dd9f5d4f46f.

⁴⁰ Tra i molti: <https://tg24.sky.it/mondo/2020/05/29/twitter-censura-trump>.

⁴¹ Un imponente *corpus* documentale, tipologicamente organizzato e con ben selezionati approfondimenti analitici, ha costruito l’“Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale” diretto da Stefano Rolando, segnatamente sul tema della “Comunicazione e situazione di crisi”, <https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>.

1. La crisi della democrazia come crisi non solo (e non tanto) dei Governi, ma delle opposizioni. Di là dalla constatazione di fatto, ciò articola ulteriormente il già complesso tema della crisi della politica nelle democrazie mature, con un esito scontato e altamente regressivo dal punto di vista sociale, ossia l'egemonia dell'economia rispetto alla politica, appunto. Gli epifenomeni produttivi acquistano autonomia crescente rispetto alle fenomenologie sociali e diventano come dei fenomeni a se stanti, autopoietici e come scissi dall'andamento delle dinamiche collettive e dalla loro governamentalità.
2. D'altra parte la democrazia è una condotta politica che non ammette scorciatoie senza rischiare di snaturarsi. E veniamo qui alla sconfitta delle democrazie autoritarie di fronte alla crisi pandemica.

In effetti, a giudicare da come sono andate le cose finora, sembra che proprio le “democrazie” autoritarie abbiano dato le prove peggiori in occasione della pandemia. “Democrazie autoritarie”? Proviamo a dirla così. Intanto, sono democrazie, cioè sistemi in cui i diritti individuali e collettivi sono garantiti dalla Costituzione e assicurati nel loro esercizio da istituzioni bilanciate, trasparenti e reciprocamente aperte al controllo. In esse, tuttavia, un qualche *leader* in carica⁴² cerca di dare un'impronta decisionista, anche al prezzo di chiudere un occhio sulla correttezza delle procedure e la coerenza dei risultati.

Particolarmente di fronte alle “emergenze”, qualcuno sostiene, quando c'è bisogno di decisioni rapide e concreti risultati tempestivi, le democrazie classiche sono troppo lente. Quale banco di prova più pertinente dell'epidemia generalizzata di Covid-19? Già, quale? Non si tratta più solo, ormai, del fallimento conclamato degli USA e del Brasile. Questi grandissimi Paesi americani sono ostaggio di personalità manifestamente inadeguate al ruolo che ricoprono, non solo dal punto di vista strettamente politico, ma altresì dal punto di vista intellettuale e, più in generale, dell'equilibrio della personalità, della capacità basica in ogni essere umano di fare appello al buon senso, quando non sa più a quale santo votarsi. Basterebbero loro, diversi osservatori dicono, a determinare ogni insuccesso. E con ragione: oltre 2,3 milioni di infettati negli USA (verso fine giugno 2020) e 120.000 morti, ormai più del doppio dei caduti in Vietnam, nel corso di tutta la guerra, come è stato calcolato. In Brasile, i contagiati sono 1,1 milioni con 51.000 decessi. Primo e secondo posto nel mondo: un bel risultato, non c'è che dire! Come se non bastasse, in questi Paesi si rivela il “cuore di tenebra” delle democrazie autoritarie, ossia l'emersione della più iniqua delle disuguaglianze sociali: la disparità umana di fronte alla morte. Come in Europa ancora nel tardo Medio Evo, quando gli indigenti campavano in media anche fino a dieci anni in meno dei benestanti. E dunque, nel Paese più ricco del mondo – come nel suo specchio sudamericano – chi muore non solo è il più vecchio e il più malato, apparentemente in base a una legge biologica, ma è soprattutto il più povero, chi non è protetto socialmente. Il nero, il *favelado*, il nativo indiano: che si trovi nei deserti d'Arizona o in Amazzonia. Colui che è discriminato, impossibilitato ad accedere

⁴² Per un esempio europeo, V. Orban in Ungheria, come richiamato più sopra.

all'unico sistema sanitario che potrebbe permettersi, quello pubblico, perché di fatto in quei Paesi questo non c'è o funziona male, o è sottoposto ad attacchi d'ogni sorta che lo rendono scarsamente efficace.

Si tratta di disastri sanitari che hanno non già una base unicamente patologica, ma una causa politica. Intendiamoci, i protocolli terapeutici, in attesa dei vaccini, continuano ad annaspere rispetto all'efficienza delle misure infettivologiche. Ma nel corso delle epidemie è sempre stato così, almeno fin oltre la soglia della modernità⁴³. Nell'Europa contemporanea, quando la medicina è diventata una scienza via via più affidabile grazie alle rivoluzioni concettuali documentate da M. Foucault (1969) in ordine alla "*Nascita della clinica*", le cose sono migliorate assai. Tuttavia la prima fase è sempre stata dominata dal predominio della sanità pubblica sulla medicina. E il coronavirus non fa certo eccezione.

Ma non finisce qui, con gli USA e il Brasile, con D. Trump e J. Bolsonaro. Considerazioni analoghe potrebbero essere fatte per diversi altri Paesi. Ne segnaliamo tre, dove si sommano contagi in preoccupante ascesa, per i quali oltretutto non c'è verso di avere un'informazione quantitativa di qualche affidabilità. L'andamento dell'epidemia è un segreto di Stato, sia in Russia (terza al mondo secondo i dati ufficiali) che in India (quarta) e in Turchia. Basti pensare che in Russia, come sono costrette ad ammettere le stesse fonti ufficiali, in genere ricalcitranti, sono deceduti 489 tra medici e infermieri: più del doppio che da noi, ma con un'epidemia che ha cominciato a propagarsi ben più tardi che da noi, e cioè quando la sua pericolosità per gli operatori sanitari era ben nota, ad esempio in ragione dell'esperienza italiana.

C'è da dire, come se tutto ciò non bastasse, che i tre Paesi di cui parliamo, in un periodo di così gravi preoccupazioni per il genere umano – sanitarie, economiche, sociali – non trovano di meglio che avvitarsi in guerre asimmetriche seguendo i canoni arcaici della difesa muscolare dei propri (supposti) *national interests*. In almeno due scacchieri medio-orientali, Libia e Siria-Irak, Mosca e Ankara si confrontano pericolosamente, in via diretta o per interposte armate (milizie siriane, mercenari russi, fazioni cirenaiche, gruppi tribali tripolini). L'India, a sua volta, in un momento in cui non si sa come gestire i morti per strada negli immensi grumi umani del sub-continente, riapre un fronte di combattimento con la Cina: uno scontro bellico in piena crisi epidemica, per una annosa questione confinaria, per la quale chi soffia sul fuoco sembrano essere non solo i nazionalisti di N. Modi, al governo, ma piuttosto il Partito del Congresso, all'opposizione sotto la guida di Rahul Gandhi⁴⁴.

A che serve, ci chiediamo allora, avocare decisioni, rinforzare la *leadership*

⁴³ Con parole di Lucrezio che descrive poeticamente la "peste di Atene" (*De rerum natura*, VI): "E il male non dava requie: i corpi giacevano stremati. La medicina balbettava in un muto sgomento, mentre quelli tante volte rotavano gli occhi spalancati, ardenti per la malattia, privi di sonno". È quella stessa peste che Tuciddide nella "Guerra del Peloponneso", descrive come storico raccontando l'eroismo dei medici che "prestavano le loro cure senza conoscerne la natura, e anzi erano i primi a morire in quanto più degli altri si accostavano agli infermi".

⁴⁴ http://www.juorno.it/lindia-di-ghandi-tradita-dalla-politica-nel-mondo-post-covid-tra-immense-poverta-nazionalismo-autoritarismo-e-giochi-di-guerra/?fbclid=IwAR0WSSsPOV1_GaytWEBVkj-XazXMjvIPyVrx0CRUAsi8tu-MMEdeq-Uaw.

a discapito di altri poteri in equilibrio, se ciò non solo non serve a risolvere problemi di così immane portata, ma finisce per aggravarli? E non conviene, dunque, tenerci care le nostre democrazie, un po' pletoriche se volete, un po' dispersive, ma che alla fine appaiono come l'imperfezione minore rispetto a un peggio – dove si sommano autoritarismo e inefficacia – che è sempre dietro l'angolo?

Bibliografia

- CLEMENTE M., *White Marble and the Black Death*, Padova, Marsilio, 2019.
- DELUMEAU J., *La peur en Occident, XIV-XVIII siècles*, Paris, Fayard, 1978.
- DENDRINOS D.S., MULLAY H., *Urban evolution: studies in the mathematical ecology of cities*, Oxford, Oxford U.P., 1985.
- DI CESARE D., *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- FOUCAULT M., *Nascita della clinica*, Torino, Einaudi, 1969.
- FOUCAULT M., *Mal fare, dir vero*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi Ns, 2013.
- HIMANEN P., *Letica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- LUHMANN N., *La realtà del mass media*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- ODD AMBROSETTI M., TURCO A., ZANETTO G., "Spazi imprecisi e regionalizzazione" in PAGNINI P. (a cura di), *Geografia per il principe. Teoria e misura dello spazio geografico*, Milano, Unicopli, 1985, pp. 281-306.
- Pascal B., *Preghiera per chiedere a Dio il buon uso delle malattie*, Torino, Edizioni Camilliane, 2003.
- THOM R., *Parabole e catastrofi*, Milano, Il Saggiatore, 1980.
- THOM R., *Stabilità strutturale e morfogenesi*, Torino, Einaudi, 1984.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURCO A., "Espace et dignité. Nature(s) et enjeux territoriaux entre éthique et politique", in *Diogène*, n. 1, 2016, pp. 32-44.
- TURCO A., "Epistemologia della pandemia", in *Documenti geografici*, 1, 2020.
- VANZAN MARCHINI N.E., *Rotte mediterranee e baluardi di sanità. Venezia e i lazzaretti mediterranei*, Milano, Skira, 2004.
- VIDAL DE LA BLACHE P. "La Géographie politique, à propos des écrits de M. Frédéric Ratzel", in *Annales de Géographie*, t. 7, n. 32, 1898, pp. 97-111.
- WITTGENSTEIN L., *Ricerche filosofiche*, (prima ed. 1953), Torino, Einaudi, ed. it. 1967.

Information Fuzziness and The Geography of Crisis Communication

Starting from our map on information *fuzziness* hosted by the online newspaper *giorno.it*, we present our first researches on the subject. The article illustrates, as an integral part of the pandemic outbreak, a complex of media practices that define the global profile of crisis communication in the context of an epidemic. It outlines a geographical distribution of news that cannot be said to be true or false in itself, but a mix of different elements, combining them and projecting them into discursive contexts at times even differentiating themselves from those in which they were born and first developed. Finally, the article examines a syllabary of sorts that discusses seven theoretical categories of *fuzzy* information, empirically attributable in various countries to various characters and situations.

Flou informationnel et géographie de la communication de crise

A partir de la carte sur le flou informationnel publiée par le journal en ligne *giorno.it*, nous présentons ici les premiers résultats de nos recherches sur le thème. L'article décrit et explique un ensemble de pratiques médiatiques qui représentent une partie intégrante du pandemic outbreak, définissant le profil globalitaire de la communication de crise épidémique. Il montre, par des exemples significatifs, une distribution géographique de "nouvelles" qui, en elles-mêmes, ne sont ni vraies ni fausses, mais combinent des éléments variés en les projetant dans des contextes discursifs différents. Finalement, il discute une sorte de syllabaire: sept catégories théoriques d'informations floues, qui sont reconduites à différents Pays, personnages, et situations.

